

NOV. - DIC. 1992

Sped. Abb. Post. Gruppo III-76% Suppl. Collegamento pro Fidelit ta N. 9 novembre

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06)66.160.914

Novembre - Dicembre
1992



Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

7 ANNI FA...	
di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI.....	Pag. 3
LA GROCE E LA SINDONE	
di Orazio PETROSILLO.....	Pag. 5
L'OSTENSIONE DEL 1842	
di Luigi FOSSATI.....	Pag. 17
LA DOPPIA IPOTESI DI J.B. RINALDO	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 30
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 56
AVVISO AI LETTORI.....	Pag. 58

Gerente e Responsabile:

P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma

N° 17807 del 15-12-1974

SETTE ANNI FA...

di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Sette anni... Chi l'avrebbe mai immaginato, quando timidamente abbiamo dato vita al nostro Collegamento.

Questi anni ci hanno portato esperienze indimenticabili: buone e cattive. Abbiamo conquistato nuovi collaboratori e nuovi lettori.

Gli articoli da pubblicare vengono da ogni parte del mondo, il che testimonia che il nostro giornale ormai è conosciuto quasi dappertutto. E' una grande soddisfazione aggiungere sempre nuovi nomi ai nostri - ormai parecchi - autori.

Sette anni non sono pochi, considerando poi il lavoro volontario, le numerose difficoltà che comporta la continuità e la puntualità che per noi è l'impegno più importante.

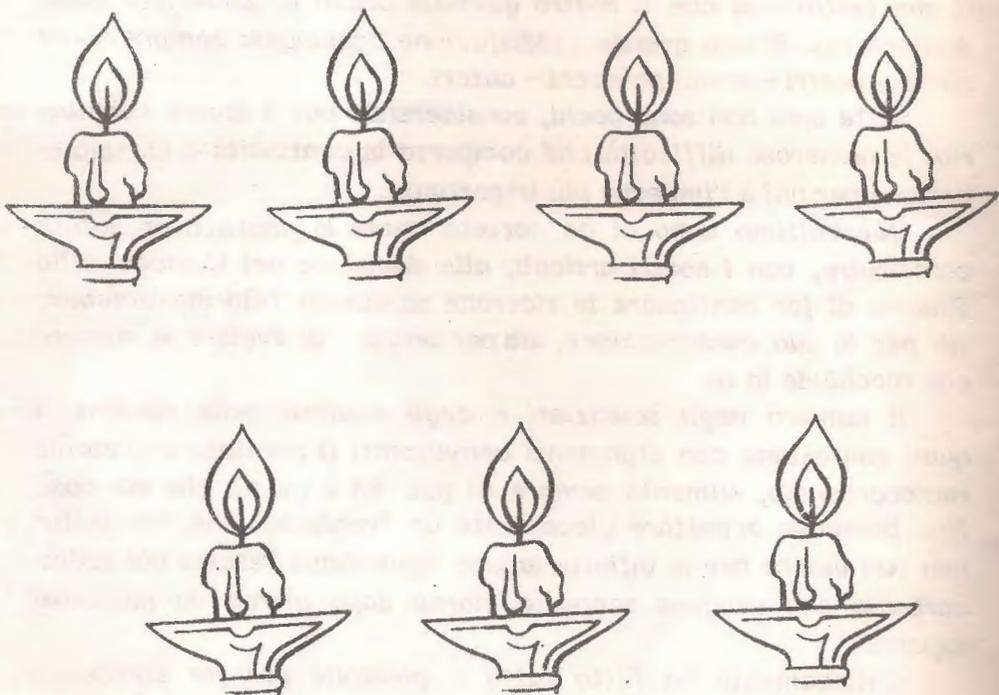
Quest'ultimo anno ci ha portato anche la gioia di aver potuto contribuire, con i nostri articoli, alla decisione del Custode della Sindone di far continuare le ricerche su questo Telo inestimabile, sia per la sua conservazione, sia per cercare di svelare il mistero che racchiude in sé.

Il numero degli scienziati e degli studiosi della Sindone, i quali contestano con argomenti convincenti il risultato dell'esame radiocarbonico, aumenta sempre di più. Ed è giusto che sia così. Non possiamo accettare ciecamente un "verdetto" che "verdetto" non può essere per le infinite lacune riguardanti l'esame col radio-carbonio che vengono scoperte giorno dopo giorno da numerosi esperti.

Collegamento ha fatto tutto il possibile per far conoscere ai numerosi amici della Sindone le opinioni di molti eminenti studiosi e continuerà a farlo.

Ci serve l'aiuto anche dei nostri lettori per poter andare avanti sulla nostra strada, perché soltanto con i loro contributi possiamo affrontare le spese sempre più gravose. Da parte nostra c'è la volontà, l'entusiasmo e con l'aiuto del Signore anche la forza, per non abbandonare la battaglia e ottenere la dovuta giustizia per questa sacra Reliquia.

Se non ci mancherà il vostro aiuto, allora tra un anno potremo scrivere un altro ricordino intitolato: Otto anni fa!...



LA CROCE E LA SINDONE

di Orazio **PETROSILLO**

I. DUE INSEPARABILI RELIQUIE DELLA PASSIONE

La scienza che ha conosciuto la Sindone e l'ha esplorata attraverso una ventina di discipline, ognuna delle quali ha contribuito con i propri tasselli al grande mosaico della sua autenticità, ci offre l'impareggiabile opportunità di contemplare quel Volto e quel Corpo martoriato con la ragionevole certezza che sia il Volto e il Corpo del Signore Gesù, immolato per noi sulla Croce. La Sindone rinvia alla Croce inevitabilmente e naturalmente perché è indissolubilmente legata ad essa. Ci presenta il Crocifisso. Ci presenta il Crocifisso staccato dal suo patibolo. Ci fa apparire l'identità di quell'Uomo in quanto marcata per sempre dal suo martirio, dal supplizio della Croce. Come effettivamente avvenne. Cristo risorto, infatti, si presentò ai discepoli come il Crocifisso morto e tornato alla vita. Esibì come prove della sua Risurrezione i fori dei chiodi e la ferita del costato. Così ce lo presenta la Sindone. L'inseparabilità tra i due cimeli della Passione e Morte di Cristo deve riprodursi anche nella nostra contemplazione.

Tutti i particolari di quel fatto di cronaca nera

La misteriosa impronta e il decalco delle piaghe sul lenzuolo torinese ci fanno vedere, documentano e testimoniano gli effetti della crocifissione. Ne sono il documento storico-visivo. Così come i Vangeli ne sono il documento storico-narrativo. Dalla Sindone apprendiamo originali e preziosissime informazioni sul supplizio di Cristo. Particolari di quel fatto di cronaca nera avvenuta

a Gerusalemme il 7 aprile del '30 che gli evangelisti non notarono o decisero di non dover riferire ritenendoli scontati per i contemporanei oppure secondari rispetto all'insieme del loro racconto. Ma, per noi, quei dettagli sono importantissimi per capire, per seguire quasi dal vivo l'abisso di sofferenze che cambiò il senso della vita dell'umanità. Quel fatto di cronaca, l'esecuzione di un ebreo condannato dai suoi connazionali e messo a morte dagli occupanti romani, racchiudeva un Evento d'infinita portata, ne era pure il supporto, l'incarnazione misteriosa.

E così, i particolari che noi scorgiamo non sono fine a se stessi. E la Sindone ce li squaderna dinanzi allo sguardo non superficialmente curioso ma partecipativamente contemplante, coinvolto. Tutto avvenne per me, per i miei peccati. Ogni particolare di sofferenza ha una contropartita infinita di espiazione, di riscatto, di perdono, di amore. E allora guardiamo sconvolti sulle spalle i grossi ematomi del trasporto del "patibulum", il braccio orizzontale della Croce. Notiamo quasi con terrore gli squarci della feroce inchiodatura nei polsi, sui piedi - il sinistro posto sopra il destro - entrambi atrocemente conficcati al legno. Siamo indotti a ritenere che il crocifisso fosse appoggiato ad un sostegno. Osserviamo con raccapriccio i dolorosi sfregamenti del dorso delle mani sul ruvido legno dovuti ai pur limitati movimenti del corpo su quel letto di dolori. Come un agnello pasquale ad uno spiedo a forma di tau.

Una tragica visione d'insieme

Ed ecco gli esiti di quell'appendimento. La Sindone ci presenta, in una tragica visione d'insieme, quanto si è svolto sulla Croce. La Sindone ci consegna allo sguardo pietoso il Corpo staccato dal suo patibolo, dopo il "tutto è compiuto". Ce lo consegna come lo restituirono a sua madre una volta staccato dal legno della morte, dall'albero della Redenzione dove era maturato per noi il frutto della salvezza. E così, sulla Sindone, contempliamo Gesù depresso dalla Croce. Lo contempliamo come fissato nella pienezza

del sacrificio compiuto sulla Croce. A questo misterioso lenzuolo, a questo umile strumento e pro-memoria della Passione di Gesù, si può applicare quello che Paolo dice di sé ai Corinzi: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso" (1 Cor 2,2).

Le due reliquie dell'unico Evento sono perciò inseparabili. L'immagine sindonica si comprende collegandola alla crocifissione. Del supplizio redentivo di Cristo conosciamo molto grazie a quel doloroso martirio impresso sul lenzuolo. Se la Croce sembra una chiave interpretativa dell'accaduto, la Sindone ce ne dà la visione. Entrambe ci portano gli echi del "facere", del farsi della salvezza attraverso la Passione e la Morte, mentre il Vangelo è l'incarnazione del "docere", della salvezza attraverso la parola. Insieme, la Croce e la Sindone, coprono l'intero cammino di Cristo dal patire, al morire, alla sepoltura, dalla vita alla vita attraverso la morte: la Croce lo ricevette vivo e lo restituì morto, la Sindone lo ricevette morto e lo restituì vivo.

II. UN PARALLELISMO NELLA REALTÀ E NELLA SIMBOLOGIA

Se le due reliquie sono inseparabili perché inseparate dall'Evento, esse ci appaiono strettamente unite nella nostra contemplazione del patire di Cristo e della sua glorificazione "a causa del legno". C'è un parallelismo nella realtà e nella simbologia tra i due oggetti consacrati dal sangue versato di Gesù.

Quando parliamo di croce facciamo riferimento sia all'oggetto materiale sul quale e mediante il quale Cristo fu suppliziato, sia alle sofferenze del Redentore simbolicamente rappresentate dallo strumento che ne fu la causa maggiore e definitiva. La Croce perciò è il messaggio del totale spogliarsi (kenosi) del Figlio di Dio. Parallelamente e significativamente, la Sindone ci mostra il Cristo nudo e piagato. Al tempo stesso, poiché Cristo "per la sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce" fu esaltato al di sopra di ogni creatura, la Croce diventa lo strumento della

sua glorificazione. Quindi vi sono due aspetti inscindibilmente legati: il martirio e la esaltazione del crocifisso. E l'immagine sindonica esprime mirabilmente l'unità dei momenti perché, in modo misterioso, ci presenta il Morto che sta ritornando alla Vita e intanto ce lo presenta in quanto quel Morto ad un certo momento sprigionò energia vitale impressa sul lenzuolo.

La Croce non è un puro fatto immanente alla storia ma è intervento di Dio, un intervento che presenta agli uomini la Croce di Cristo come "parola" di Dio. Considereremo la Croce e la Sindone prima in rapporto al martirio di Gesù e poi in riferimento alla sua esaltazione-glorificazione. Nell'ambito dei due aspetti, esamineremo prima la Croce come oggetto in sé e poi come simbolo con le sue allegorie, quindi volgeremo lo sguardo alla Sindone riscontrandovi parallelismi e somiglianze.

A) La Croce e la Sindone in riferimento alla Passione

1. La Croce, strumento e luogo del martirio.

Come oggetto, la Croce è lo strumento e il luogo del martirio del Figlio dell'Uomo. E' innanzitutto strumento di tortura e di esecuzione capitale. La crocifissione fu giudicata dai contemporanei quale pena straordinariamente crudele e ignominiosa (Cicerone, Tacito, ecc) e per l'ebraismo, come testimonia Giuseppe Flavio, si trattava di un procedimento straordinario, abominevole e inusitato. Venne applicata dai romani in Palestina fin da quando vi esercitarono il potere supremo ma, come pratica penale, non fu adottata legalmente dal giudaismo e né approvata dai giudei. Questa pena veniva inflitta a schiavi, stranieri e cittadini delle province periferiche dell'Impero. Quindi è patibolo per "non-cittadini", per uomini di seconda categoria. Non solo. Ma, come dice il Deuteronomio (21,23), "il cadavere dell'appeso è una maledizione di Dio". E Paolo, nella lettera ai Galati, applica alla pena in sé e al condannato quello che nella legge mosaica si riferiva al cadavere: "Maledetto chi pende dal legno". La Croce è lo strumento

della maledizione divina. E' terribile considerare che il Figlio unigenito di Dio ha accettato dapprima di spogliarsi dell'uguaglianza con Dio, facendosi "servo" (di Dio) e divenendo "simile agli uomini". Ma poi, accogliendo in obbedienza quello strumento di morte, si è posto a livello di schiavo tra gli uomini e, per colmo di dedizione, ha accettato di diventare maledizione di Dio. E Dio per mezzo della Croce ha trattato "come peccato" il suo amatissimo ed unico Figlio. Dio "ha annullato il documento scritto del nostro delitto", inchiodandolo sulla croce (Col 2,14). La salvezza ci venne "propter lignum", "a causa", "per mezzo" del legno.

"Egli portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce", scrive Pietro nella sua prima lettera (2,24). La Croce è anche il luogo in cui venne ucciso il corpo di Gesù caricato dei nostri peccati e in cui, nella sua morte, fu annientato il peccato stesso. Alla Croce "venne appesa la salvezza del mondo", canta la liturgia del Venerdì santo. Su questo luogo di tormenti, il Figlio di Dio si fa carico della sofferenza e della morte per dare la vita ad un mondo caduto preda della morte. Quel pezzo di legno è tavola di salvezza, quell'albero è ponte slanciato dalla terra verso il cielo, quel patibolo è il vero "ombelico" del mondo. Sulla Croce si è compiuta la nostra salvezza. "O mirabile degnazione del tuo amore per noi!", proclama la Chiesa nel preconio pasquale, l'Exultet. "O inestimabile gesto d'amore: per redimere il servo hai consegnato il Figlio!"

2. La Croce: talamo, trono e altare.

La Croce è il simbolo delle sofferenze di Cristo. E' Lui che salva, non la Croce che è un po' come un calice impreziosito dal sangue raccoltovi sopra. Dio ha rivelato il suo volto d'amore sulla Croce del suo Figlio. Ben presto, per i cristiani, la Croce è divenuta il simbolo stesso della loro religione, dell'appartenenza al Salvatore-Crocifisso. Il segno della croce diventò il segno di riconoscimento e della professione di fede. Le croci sui luoghi venivano innalzate a testimonianza di una consacrazione, di una

dedicazione di edifici, di un riconoscere la salvezza maturata "per e "sulla" Croce.

Secondo l'allegoria ricorrente nei Padri della Chiesa e nella liturgia, la Croce è stata trasformata da Cristo in talamo, trono e altare. Egli che è lo Sposo, il Re e il Sacerdote. La Croce è il talamo dove l'amore sponsale di Dio per il suo popolo dona il segno più profondo, incomprensibile per la limitatezza umana. Solo la genialità infinita di Dio poteva amare il suo popolo in una donazione tanto completa. Una dedizione all'eccesso. Sulla Croce si compie la nuova Alleanza tra Dio e il suo popolo, nella donazione del Corpo e nell'effusione del Sangue del suo unico Figlio. Donazione ed effusione anticipate nella ultima cena e ripetute all'infinito per i secoli nella celebrazione eucaristica. Paolo agli Efesini spiega che lo Sposo sulla Croce ha dato "se stesso" alla Sposa (5,25). La Croce è il talamo dell'amore nuziale di Dio per l'umanità. Lì ci è stata data la prova d'amore più sublime.

La Croce è anche, e in misura non minore, il trono di Cristo. "Regnavit a ligno Deus", "Dio regnò dal legno", si canta nell'inno dedicato alla Croce, il "Vexilla regis". E' uno strano regno quello di Gesù, letteralmente "non di questo mondo". Al di fuori delle capacità di comprensione per un razionale come Pilato e per qualsiasi uomo non illuminato dallo Spirito. Ed è uno strano trono questo della Croce. Dove siede un re privato di tutto. Dove è attaccato un re che obbedisce. Dove è umiliato un re che non ha potere. Eppure la Croce è il grimaldello della fortezza del male e della morte. Qui, su questo trono, il Re dei secoli viene incoronato perché col suo Sangue conquista - meglio sarebbe dire riconquista - la regalità universale che aveva ceduto nel farsi "peccato" per la nostra salvezza.

La Croce è anche, e in misura non minore, l'altare di Cristo, sommo sacerdote e vittima di salvezza. Il sacerdote che immola se stesso come vittima. "Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri", proclama l'autore della lettera agli Ebrei (9,11-14) "entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di

capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo aver ottenuto una redenzione eterna". La Croce è il santuario di questa redenzione eterna. Dove il sommo sacerdote "ha annullato il peccato mediante il sacrificio di se stesso" (9,26).

La Sindone, racconto visivo della Passione. Abito nuziale, regale e sacerdotale di Cristo.

Sul lenzuolo di lino conservato a Torino si scorgono due cose: le impronte delle ferite con il decalco del sangue e con l'alone di siero visibile al microscopio e una tenue immagine di tutto il corpo provocata da un effetto fotoradiante. Il "racconto visivo" della Passione di Cristo, leggibile sulla Sindone, è davvero impressionante con le 700 ferite piccole e grandi, le percosse, le tumefazioni, le ~~trafocazioni~~ le umiliazioni subite da quell'Uomo che ha perso le sembianze di uomo.

Se la Croce è lo strumento della Passione e Morte di Gesù, la Sindone ce ne mostra l'effetto su quel Corpo nudo e piagato nella più inerme kenosi. Nell'abisso della spoliazione. Spogliato di tutto, anche della sua dignità di uomo. Se la Croce è il luogo del martirio, la Sindone ci fa vedere il testimone, il protagonista di quel martirio. Il soggetto di quel supplizio. Colui che, ubbidendo alla volontà del Padre, si è fatto "oggetto" di violenza. Di questo la Sindone ci dà le prove visive in tutto il loro crudo realismo.

La Sindone si presenta meno come simbolo di quanto non avvenga per la Croce, perché il suo racconto è visibilmente evidente. La Croce fa pensare alle sofferenze di cui è stata strumento e luogo, la Sindone ce ne dà il riscontro e non può essere il simbolo di quei patimenti. Proprio per la sua immediatezza di significato. Però si possono applicare ad essa le tre allegorie usate per la Croce.

La Sindone sta alla Croce come l'abito nuziale al talamo, come il lenzuolo al letto sponsale. Lo Sposo ha dato tutto se stesso ed è nudo e dissanguato. La Sindone sta alla Croce come l'abito regale al trono. Il re ha perso ogni maestà. Gli rimane solo quella

della morte. E la regalità dei tratti somatici. La Sindone sta alla Croce come l'abito sacerdotale all'altare, come la tovaglia stesa sull'altare. L'abito-tovaglia è impregnato del sangue del sacerdote-vittima. Reca la prova del sacrificio avvenuto non con sangue di capri e di vitelli.

B) La Croce e la Sindone in riferimento all'esaltazione-glorificazione di Cristo.

1. Dalla Croce-patibolo alla Croce-trofeo.

L'evento pasquale è unico nei suoi quattro momenti: la Passione, la Morte, la Sepoltura e la Risurrezione di Cristo. C'è distinzione ma intimo legame tra la morte e la risurrezione, tra la morte e la vita. Per le sue sofferenze e la sua morte, Cristo ci ha ottenuto la vita. Egli "doveva" patire e morire per noi prima di risorgere e farci risorgere. L'esito dell'Evento illumina e fa comprendere alla luce della fede i momenti "scandalosi" ed incomprendibili di un Messia crocifisso. Con la risurrezione, Dio diede conferma alla vita terrena di Gesù. La luce del mattino di Pasqua illumina il Venerdì Santo con il suo significato salvifico. Dice sant'Andrea di Creta: "Se la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti d'immortalità, sangue ed acqua, che purificano il mondo". Origene esprime lo stesso concetto: "Dal più profondo della morte manifestò segni di vita nell'acqua e nel sangue e fu per così dire un morto nuovo".

La Croce che è lo strumento, il luogo e il simbolo del martirio di Cristo diventa perciò lo strumento, il luogo e il simbolo della vittoria di Cristo, del passaggio alla vita. La Croce non è il capolinea della missione di Gesù, non è il fallimento totale, ma il mezzo di salvezza. L'albero della morte si trasforma in albero della vita. Da legno di maledizione a legno di salvezza. Al contrario dell'albero dell'Eden. La liturgia del Venerdì santo illustra poeticamente

l'accostamento: "Per colpa del legno siamo diventati schiavi e per la santa Croce siamo stati liberati: il frutto dell'albero ci sedusse, il Figlio di Dio ci ha redenti."

Sulla Croce si realizza la riconciliazione universale perché Cristo ha riappacificato gli uomini e il creato con Dio attraverso il suo sangue. La Croce da patibolo si trasforma in trofeo. La Croce ignominiosa diventa Croce "vittoriosa", "gloriosa", "invitta". Così è avvenuto nella riflessione della Chiesa dei primi secoli. Il ruvido legno si copre di gemme e di pietre preziose. Nei mosaici viene ritratta la Croce gemmata e sui sarcofagi appare la Croce invitta, speranza di risurrezione. Il legame tra la Croce e la vita nell'ottica della Pasqua, richiama quello tra la Croce e la luce, sullo sfondo della più tragica opposizione tra le tenebre e la luce verificatasi sul Calvario. Gli antichi cristiani espressero l'efficacia del segno trionfale di redenzione con l'anagramma: fòs-zoè luce-vita.

2. La Sindone e il nesso morte-vita.

Se la Croce riceve, come di rimbalzo, dall'evento della Risurrezione, il suo significato di vittoria - si direbbe che il patibolo risorge in trofeo - l'immagine sindonica è invece in se stessa la conseguenza di quel nesso. La Sindone testimonia e prova in modo mirabile il succedersi concatenato delle quattro fasi dell'avvenimento pasquale. Essa ci mostra un Uomo che ha patito, che è morto, che è sepolto, ma ce lo presenta solo in quanto Egli è tornato in vita. Se il morto fosse rimasto tale, "quella" immagine, con le sue caratteristiche fisico-chimiche che costituiscono ancora un enigma per gli scienziati dell'era tecnologica, non si sarebbe potuto produrre. La Sindone ci mette dinanzi un corpo traumatizzato al massimo con centinaia di ferite intra vitam ed una enorme post mortem, un corpo inoppugnabilmente morto che, ad un certo punto, ha emesso luce e calore impressionando il lino come una lastra fotografica. Inoltre, quel corpo è passato attraverso il lenzuolo stretto da bende. Ciò è avvenuto in un modo inspiegabile

ma di cui noi abbiamo i riscontri visibili e analizzabili. La Sindone espone il Crocifisso che sta tornando in vita.

L'impronta sindonica è scattata all'ora X in cui la morte è stata sconfitta dalla vita. Spesso l'ora della morte delle vittime di incidenti è segnata dai loro orologi rimasti fermi al momento dell'impatto. Qui succede il contrario. La Sindone ci dà l'ora del ritorno in vita. Segna sì la fine della condizione terrena di Gesù, ma soprattutto l'inizio del suo stato di corpo glorioso. Dinanzi al bivio: risurrezione o putrefazione, il corpo di Cristo è stato l'unico a non conoscere la corruzione come, grazie a Lui e per modi diversi, avvenne per sua madre, Maria, l'Immacolata e perciò l'Incorrotta. La Sindone ci indica quel momento che si verificò intorno alle 30-36 ore dalla morte di Gesù che vi fu avvolto. Il suo corpo non presenta il minimo segno di putrefazione. Quel momento avvenne all'alba del primo giorno dopo il sabato, della domenica di Pasqua.

L'immagine sindonica ci rivela in modo enigmatico il nesso morte-vita che la Croce come oggetto non può attestarci ma che impone come causalità teologica. Il superamento dell'opposizione tenebre-luce, il senso dell'evento pasquale come luce-vita che scaturisce dalla morte di Croce, è meravigliosamente ed intrinsecamente mostrato dalla Sindone, la cui immagine si produsse per un evento di luce, per un effetto radiante sprigionato da quel Corpo di crocifisso. Il lino ha catturato un lampo di quella energia contro la quale nulla potettero le catene della morte. Una luce nelle tenebre della notte a segnare l'alba della Pasqua. Una luce nelle tenebre della morte a segnare l'alba della Vita. A ragione la Chiesa canta nell'Exultet: "E la notte sarà illuminata come giorno: e la notte sarà la luce della mia gloria".

III. DINANZI ALLA CROCE E ALLA SINDONE

Dall'alto della Croce, con le braccia stese ed inchiodate, Gesù rivolse parole di perdono ai persecutori e di speranza al ladro pentito. Dalla Sindone, Cristo ci appare nel silenzio della morte ma per lui parlano le sue piaghe. La liturgia pone sulle labbra di Gesù alcuni rimproveri al suo popolo. Attualizza la requisitoria che il Signore indirizza ad Israele attraverso le profezie di Michea (6,3): "Popolo mio che male ti ho fatto? In che cosa ti ho rattristato? Rispondimi". E poi il Cristo morente sulla Croce passa in rassegna i benefici elargiti all'Israele secondo la discendenza della carne e all'Israele secondo il vincolo spirituale, benefici ripagati con tormenti e supplizi: "Ti ho tratto fuori dall'Egitto: e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore. Io ho flagellato per te l'Egitto con i suoi primogeniti: e tu mi hai consegnato flagellato. Io ho aperto il mare dinanzi a te: e tu hai aperto il mio fianco con una lancia. Io ti ho nutrito con la manna nel deserto: e tu mi ha colpito con schiaffi e flagelli. Io ti ho dato uno scettro regale: e tu hai dato al mio capo una corona di spine. Io ti ho esaltato con grande forza: e tu mi soperdesti al patibolo della Croce".

Come ad un gancio di macellaio

Queste parole hanno commosso generazioni di cristiani. Hanno lasciato senza fiato e con molte lacrime fedeli contemporanei del Crocifisso. Schiere di peccatori si sono convertite. Cosa sarebbe successo se avessero visto quello che noi vediamo? I solchi dei flagelli che hanno trasformato il dorso e gran parte del corpo di Gesù in un campo arato a sangue. La calotta cranica traforata come un colabrodo. I fori dei chiodi come se il Redentore fosse stato appeso ai ganci di un macellaio. Lo squarcio del costato inferto come al fantoccio di una giostra. E schizzi di sangue dappertutto, e tumefazioni da alterare i connotati. Non c'è immagine di Crocifisso che sia più coinvolgente e sconvolgente. Poiché sappiamo che tutto questo è avvenuto davvero e non è il frutto dell'intuizione di un artista. L'immagine sindonica è l'unica che possa

parlare, che possa darci del "tu", del "tu" amaro e dolcissimo dei rimproveri, degli "improperia" del Venerdì santo. Gesù è sempre sulla Croce a parlarci, ad invitarci, a dimostrarci infinitamente il suo amore per noi.

Ed allora, dinanzi al legno selvaggio della Croce e al lino grezzo e ben tessuto della Sindone, entrambi consacrati dal Sangue di Cristo, ci porremo con la più grande confusione possibile. Sappiamo di meritare l'invettiva di Paolo ai Galati: "O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?" (3,1). Sembra proprio come se l'apostolo avesse mostrato la Sindone.

Ci gloriemo della Croce e della Sindone

"Fisseremo gli occhi sulla Croce", come ci invita Giovanni Paolo II, per ricordare a noi stessi di quale dignità siamo stati resi partecipi. Contempleremo insieme la Croce e la Sindone e avremo compassione per Gesù abbandonato. Ma pure ci gloriemo della Croce, strumento di salvezza, e ci gloriemo anche della Sindone, icona e reliquia della Passione, Morte e Risurrezione, strumento meraviglioso di catechesi pasquale adatto ai nostri tempi.

Canteremo con l'introito del Giovedì santo che riecheggia un passo della stessa lettera ai Galati (6,14): "Dobbiamo gloriarci nella Croce di Gesù Cristo, nel quale c'è la nostra salvezza, la nostra vita e la nostra risurrezione, per il quale siamo stati salvati e liberati". Tutto si riferisce a Cristo "per il quale" abbiamo avuto salvezza e liberazione. In Lui è la nostra gloria. La Croce che la Chiesa "adora" il Venerdì santo resta soltanto il pezzo di legno del patibolo di Cristo, così come la Sindone è soltanto il suo lenzuolo funerario. Ma sono reliquie del suo Amore infinito. Sono strumenti per avvicinarci a Lui. Il salmo dello stesso introito si rivolge a Dio e invoca: "Dio abbia pietà di noi e ci benedica, illumini il suo volto su di noi ed abbia pietà di noi". La Sindone ce lo mostra quel Volto.

L'OSTENSIONE DEL 1842

di Luigi FOSSATI

Prima di parlare della ostensione del 1842 vogliamo ricordare due pubblicazioni. La prima per una curiosità e la seconda per il notevole contributo di un'ampia esposizione dei molti problemi che lo studio della Sindone pone. Nel 1826 venne pubblicata *l'Orazione sopra la Santissima Sindone ... tenuta dall'Abate Vincenzo Scarpa raccolta stenograficamente da Filippo Delpino*. La curiosità sta nel fatto che, insieme con la trascrizione della *Orazione* è pure riprodotto il testo stenografico che, in una pagina, contiene tutta *l'Orazione* dello Scarpa sulla Sindone, come si può vedere dalla riproduzione di detta pagina.

Si deve poi ricordare l'opera del padre Lazzaro Giuseppe Piano dell'Ordine dei Minimi pubblicata in Torino nel 1833 dal titolo: *COMENTARII critico-archeologici sopra la SS. SINDONE di N.S. Gesù Cristo venerata in Torino*. L'opera consta di due tomi di rispettive 439 e 450 pagine. La trattazione è divisa in dieci libri (quattro nel primo tomo e sei nel secondo) e ogni libro si compone di vari *comentarii*. Precede un'ampia *Prefazione* (pp. 5-39) nella quale l'Autore, oltre ricordare i principali scritti pubblicati in precedenza, espone i motivi del suo lavoro e spiega la scelta del titolo *Comentarii critico-archeologici* con l'intento di offrire una abbondante materia di informazioni ai suoi lettori. Ecco, con le parole dell'A., come è divisa la vasta materia:

Quanto all'ordine, e divisione di tutta l'opera io distribuirò le materie in **dieci libri** dipendenti gli uni dagli altri. Nel **primo**, spiegati i varii nomi soliti a darsi alla nostra Santa reliquia, parlerò del costume degli Ebrei nel seppellire i defunti, che voleansi

Testo stenografico che comprende tutta l'

Handwritten stenographic text on page 18, consisting of approximately 25 lines of dense, cursive shorthand.

l'Orazione della Scarpa sulla Sindone

Handwritten stenographic text on page 19, continuing the content from page 18, consisting of approximately 25 lines of dense, cursive shorthand.

Testo stenografico che comprende tutta l'Orazione della Scarpa sulla Sindone

particolarmente onorare, e del rito, con cui fu sepolto il nostro Divin Salvatore. Nel **Secondo**, ricercherò cosa dire si possa con qualche fondamento della Santissima Sindone dalla risurrezione di esso Signor nostro sino al tempo della di lei traslazione nella Chiesa Occidentale. Nel **terzo**, chi abbia portata la preziosa reliquia in questi nostri paesi, ed in qual modo ne sia venuta al possesso la Real casa di Savoia. Nel **quarto**, ragionerò del solenne costante culto renduto alla medesima dalla di lei traslazione in Occidente sino ai nostri giorni. Nel **quinto**, dalle particolari circostanze delle persone devote della Santissima Sindone ne ricaverò validissimi argomenti della di lei verità. Nel **sesto**, dedurrò altre prove della verità della Santa reliquia dalla sua conformità cogli lenzuoli, e da alcune particolarità del corpo esangue del Divin Salvatore. Nel **settimo**, proverò quest'istessa verità dai miracoli operati dal Signore, e dalle frequenti grazie da esso in ogni tempo largamente compartite ai di lei devoti. Nell'**ottavo**, risponderò alle antiche, e recenti difficoltà contro la Santa reliquia. Nel **nono**, quanto la devota considerazione della Santissima Sindone sia opportuna a destare, e ad alimentare nei Fedeli lo spirito del Cristianesimo. Nel **decimo**, rapporterò il discorso qualunque sia premesso all'edizione dell'altro tomo, siccome quello, che in certo modo contiene l'epilogo di tutta l'opera (pp. 37-387).

Il Piano, sempre nella Prefazione, non tralascia di mettere in evidenza i pareri diversi e talvolta in contraddizione tra di loro, degli autori che l'hanno preceduto: Pingone, Paleotto, Bonafamiglia, Mallonio, Balliani, Solaro, Vigo e Avondo. In particolare avanza critiche su alcune affermazioni di J.J. Chifflet per la sua credulità e il suo esagerato concordismo per autenticare ad esempio la Sindone di Torino e il sudario di Besançon.⁽¹⁾

* * *

*Mentre vedeva la luce l'opera del Piano si stavano ultimando i lavori della costruzione del nuovo manicomio o **Spedale de' Pazzarelli** come era denominata fin dalla fondazione (1728) quell'opera per il ricovero e la cura dei poveri malati di mente deliberata, con il benestare di Vittorio Amedeo II, dalla Confraternita del SS. Sudario e Vergine Beatissima delle Grazie.⁽²⁾*

Si impiegarono per detta costruzione, progettata dall'architetto Talucchi, circa sette anni, cioè dal 1828 al 1834, ma solo nel 1835 fu dato al Manicomio di trasportare la propria sede, distaccandosi così materialmente dalla Confraternita che l'aveva creato e portato a tanta grandezza.⁽³⁾

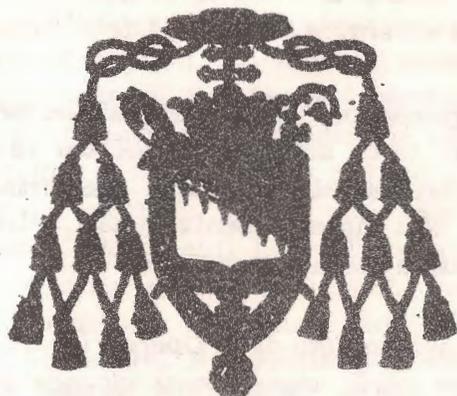
Tuttavia nel riordino delle Opere Pie voluto da Carlo Alberto nel 1836, dopo varie sconcertanti vicende esposte dall'Artuffo, la direzione e l'amministrazione del nuovo ospedale non volle più avere rapporti con la Confraternita che ne aveva curato la costruzione con notevoli sacrifici.

1842 - 4 maggio

*L'Ostensione fu indetta in occasione delle nozze del Principe Ereditario Vittorio Emanuele (II) con l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide. Sull'avvenimento si hanno varie pubblicazioni ed anche stampe, delle quali alcune qui riprodotte. Da una pubblicazione dell'anno che porta la firma del **Gran Maestro di Cerimonie, Gazelli di Rossana**, in cui sono elencate le manifestazioni dei festeggiamenti dal 12 aprile al 4 maggio, riprendo alcuni dati.*

Martedì, 12 aprile (Gran Galà a Corte)

Nel mattino - Celebrazione del matrimonio al R. Castello di Stupinigi. Alle due Pomeridiane - Solenne Ingresso nella Capitale per la Piazza Vittorio Emanuele. Allocuzione dell'Ecc.mo Governatore della Divisione e del Sindaco di Prima Classe della Città, in capo della Via Po - Presentazione dei fiori e di Compo-



LUIGI DE' MARCHESI FRANSONI

CAVALIERE DELL'ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA
CAVALIERE DI GRAN CROCE

DECORATO DEL GRAN CORDONE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. CHIESA APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO

AL DILETTISSIMO CLERO E POPOLO

DELLA CITTÀ E DIOCESI.

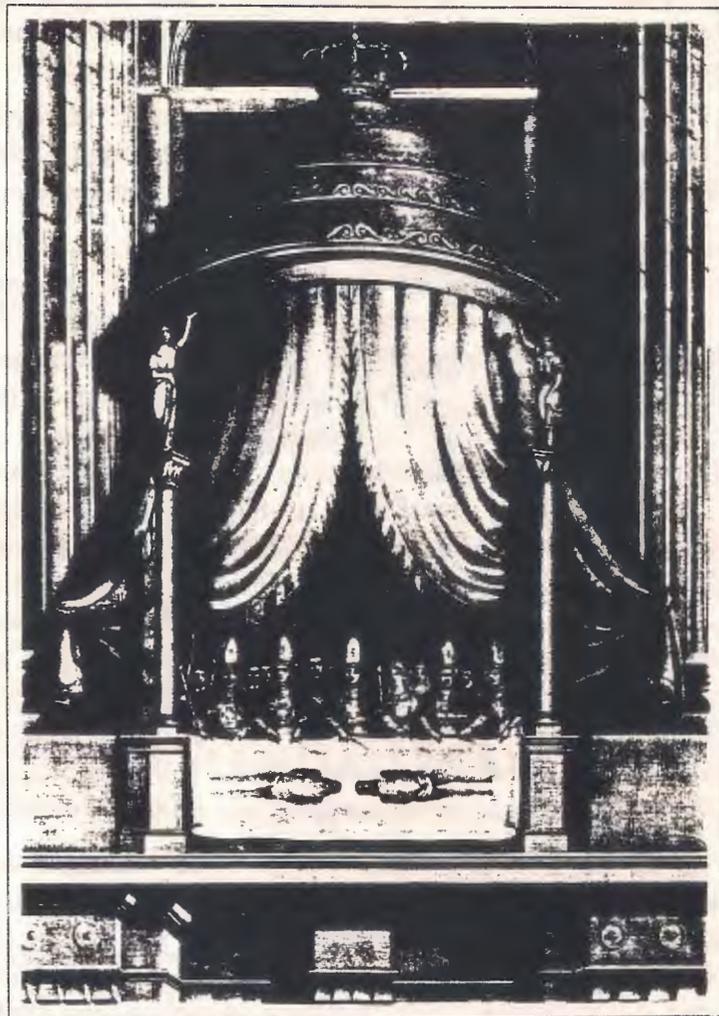
Lettera pastorale di Monsignor Luigi Fransoni del 23 marzo 1842
con l'annuncio della ostensione della Sindone

nimenti Poetici da venti Damigelle di Famiglie Decurionali - Parata della Guarnigione, che sfilerà poi in piazza Castello al cospetto delle LL. MM. e delle LL. AA. Alle otto di Sera - Regio Teatro illuminato, e poscia Trattenimento nei Reali Appartamenti - Illuminazione della Città (...).

Tra i fedeli presenti alla ostensione ci fu anche Silvio Pellico⁽⁵⁾ che in una lettera al padre domenicano Raimondo Feraudi, datata S. Sindone, 4 maggio 1842 così describe l'avvenimento:

Dev'essere stato un sacrificio per te e per Giuseppina ⁽⁶⁾ di non poter venire a vedere l'esposizione della S. Sindone. Io ho avuto questo bene; sono andato colla sig. Marchesa⁽⁷⁾ alla finestra di una casa in piazza castello all'angolo di Doragrossa⁽⁸⁾, e quindi dirimpetto al balcone del Palazzo di Madama da questa parte. Fu fatta l'ostensione prima a questo balcone, e poi a quelli degli altri tre lati. A ciascun de'luoghi si passarono dieci minuti. La santa Reliquia venne portata in processione dalla cappella di S. Sudario al detto Palazzo di Madama, e dopo, quando fu mostrata da quei quattro balconi⁽⁹⁾, rimase col' esposta nella gran sala, ove si recano a venerarla tutti i Corpi Religiosi. Si farà di nuovo l'ostensione ai balconi alle ore 4. L'aria è un pò nuvolosa, ma senza pioggia, ed anzi trapelano raggi di sole. Il concorso è immenso, e certamente la curiosità non v'ha tanta parte quanta la divozione. Oh quanto infatti è veneranda questa Reliquia. Non si può mirare senza un profondo commovimento.

Il 30 aprile era morto in Chieri Benedetto Giuseppe Cottolengo, il santo della carità per eccellenza, ed il Pellico termina la lettera ricordando questa circostanza tanto più che il giorno precedente (3 maggio) erano stati celebrati solenni funerali alla Piccola Casa della Divina Provvidenza e la salma era stata ivi tumulata.⁽¹⁰⁾ Il Cottolengo è pianto ed invidiato: ognuno lo venera. Ei protegge sicuramente dal paradiso il suo miracoloso Ospedale.⁽¹¹⁾ Assistertero alla funzione oltre l'Arcivescovo di Torino Luigi Fransoni, i vescovi di Pinerolo (Andrea Charvaz), di Ales-



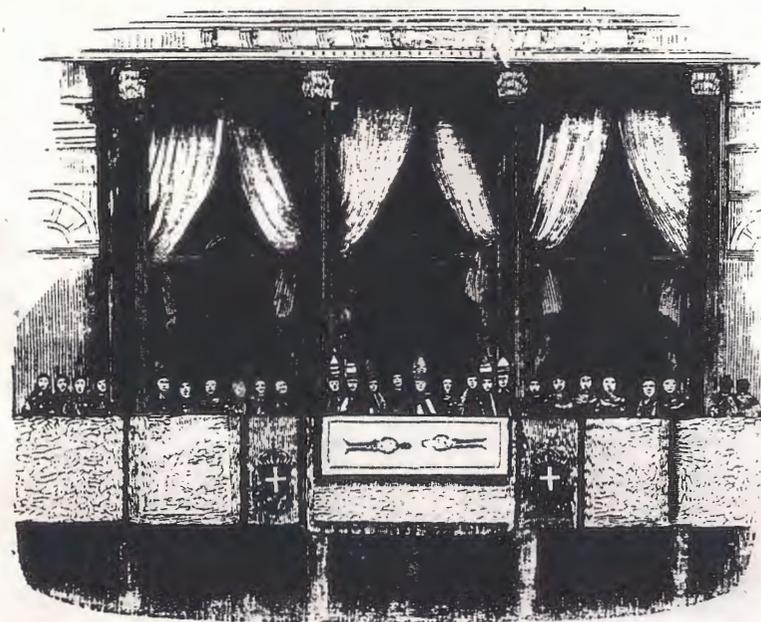
ESPOSIZIONE DELLA SACRA SINDONE

al Palazzo di Madama li 6 Maggio 1819.

Con. per.

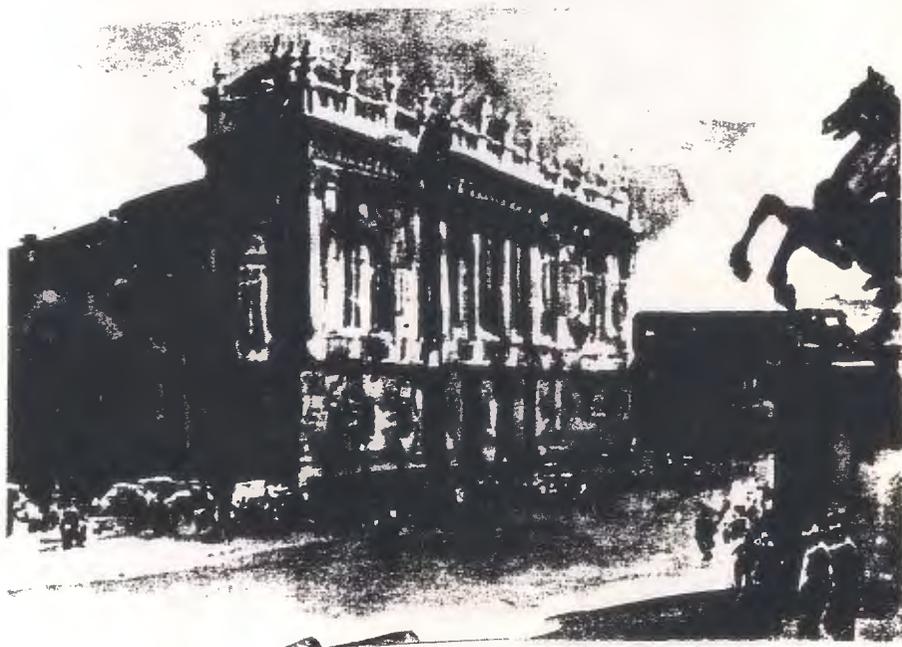
Torino. Press. E. V. F. Reynaud Librai di S. S. R. R.

Lit. J. Imbi e C^o



Litografia [cm 33 x cm 44] con veduta prospettica di una loggia di
Palazzo Madama

(Da A. PEYROT, Torino nei secoli - 1965)



Torino, Palazzo Madama
La facciata rivolta a ponente



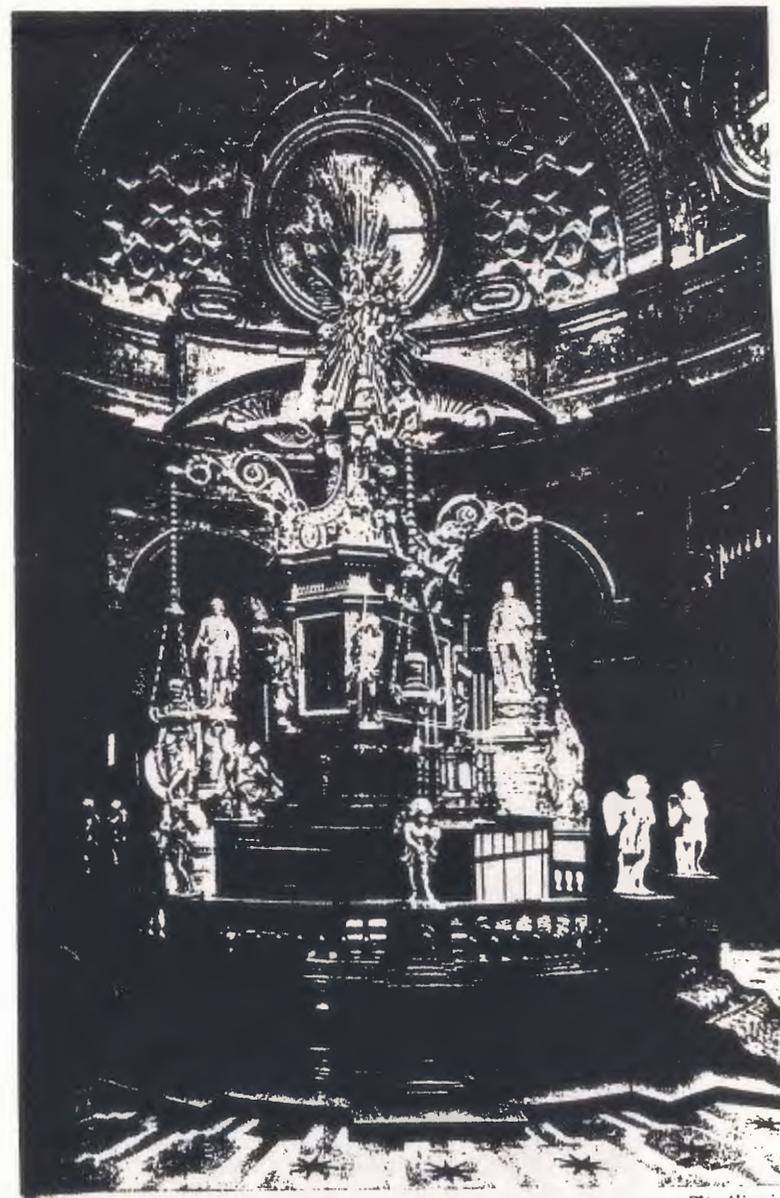
Ritratto di Silvio Pellico (1842)
Litografia da un disegno del vero - Roma - Museo del Risorgimento

sandria (Dionisio Pasio), di Fossano (Ferdinando Bruno di Rournafort e di Savona-Noli (Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro).

Durante l'ostensione a una delle logge fu effettuata la prima ripresa fotografica della Sindone, purtroppo però senza esito. Il particolare è descritto in una pubblicazione dell'epoca.⁽¹²⁾

Il 4 maggio fu per noi un giorno di lieta mestizia, poiché eravamo tutti compresi del gaudio nell'assistere all'esposizione del sacro Lenzuolo, ed eravamo ad un tempo compresi da un terrore nel considerare l'uso cui esso era stato destinato. I nostri occhi non sapevano scostarsi da quella vista. Il sig. Jest, macchinista della R. Università concepì l'idea di farci un regalo, ritraendo l'effigie della SS. Sindone col mezzo del Dagherrotipo in una delle ostensioni che ebbe luogo il mattino dal lato prospiciente il levante, ma non riuscì nel tentato esperimento, poiché il sole non ardì di brillare di tutto il suo splendore nel tempo dell'ostensione sembrando di voler rispettare la nuova luce che ci trasmetteva il Sacro Lino, e così per mancanza di luce, per sollevamento dei vapori e della polvere dal suolo, e più ancora pel troppo breve tempo dell'ostensione non venne fatto al sig. Jest di ritrarre la tanta bramata effigie.

*Un'ultima notizia si riferisce non tanto alla Sindone quanto alla Cappella ove essa è custodita. Carlo Alberto fece costruire tra il 1842 e il 1849 quattro monumenti funerari in memoria dei suoi avi in quattro degli archi che formano il basamento della imponente cupola. Gli illustri antenati raffigurati nelle solenni statue di marmo bianco dalla destra entrando verso sinistra sono: Emanuele Filiberto che vagheggiò senza poterla attuare una chiesa dedicata alla Sindone; il Principe Tommaso di Savoia Carignano; Carlo Emanuele II, che riprese con decisa volontà i lavori senza vederne il compimento; Amedeo VIII, primo Duca di Savoia.⁽¹³⁾ Il Dervieux nella **Bibliografia della SS.Sindone di***



Torino, Cappella della Sindone

A destra e a sinistra dell'altare si intravedono le statue dei monumenti sepolcrali



Torino, Cappella della Sindone
Gruppo scultoreo dedicato alla memoria di Emanuele Filiberto
Opera di Pompeo Marchesi



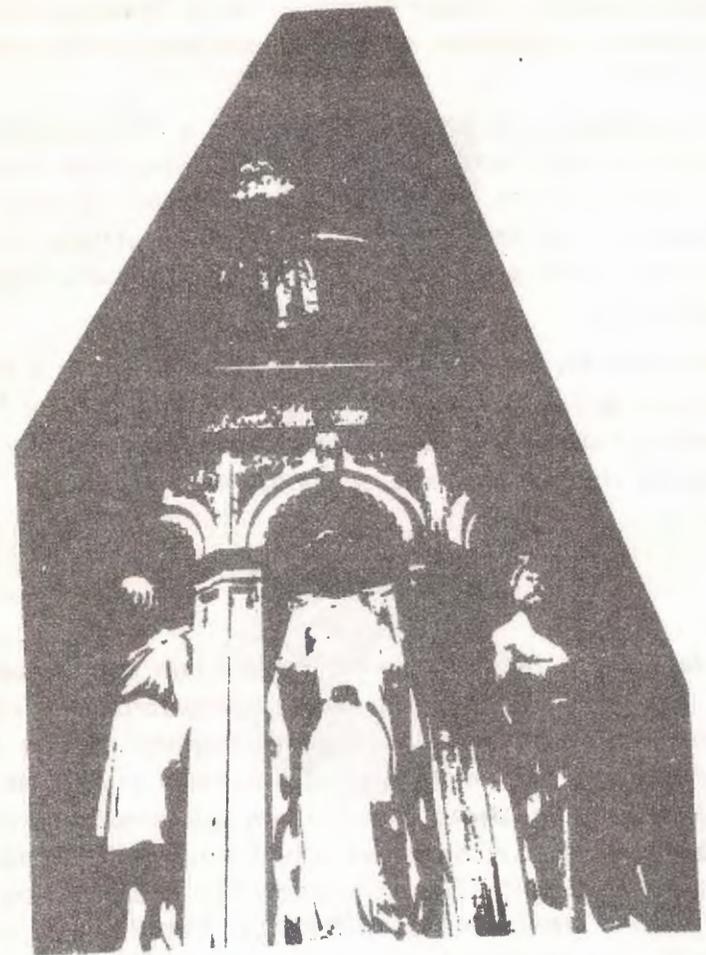
Torino, Cappella della Sindone
Monumento a Tommaso di Savoia capostipite del ramo Carigliano
Opera di Giuseppe Gaggini

N.S.G.C. ai numeri dal 388 al 393 elenca alcune pubblicazioni tra le quali la lettera pastorale dell'Arcivescovo Monsignor Luigi Frasoni (14). Riporto alcune espressioni di questa lettera alquanto retoriche nella forma ma profondamente vere nella sostanza:

Non siavi alcuno tra noi, che freddo accorrendo alla pia cerimonia, insensibile rimanga all'eloquente aspetto della Sindone Augusta; ma poiché tutti leggere in Essa dobbiamo la propria incontestabile accusa, tutti pure il più sacro impegno facciamoci d'intervenirvi preparati così, che una tale vista lungi dall'angustiarci, teneramente ci ispiri la confidenza filiale del perdono.

Non posso finire senza ricordare un fervente devoto e scrupoloso ricercatore di opere e di scritti riguardanti la Sindone, il sacerdote Stanislao Donaudi (1761-1850) vicario della diocesi di Saluzzo che proprio nel 1842 diede alle stampe un piccolo manuale mirante a diffondere la devozione verso la Sindone dal titolo: **Pio esercizio di Devote Riflessioni e Preghiere per venerare la Sacratissima Sindone ... dedicato a S. M. il Re Carlo Alberto**, pp. 95 con piccola incisione. Il suo nome però è legato (anche se, purtroppo, la cosa è poco nota) a una monumentale raccolta e trascrizione di scritti editi ed inediti sulla Sindone, iniziata nel 1831, condotta a termine nel 1844 e dedicata in una lunga epigrafe a Carlo Alberto.

Questa raccolta, scrive un suo biografo⁽¹⁵⁾ è compresa in sei cartolari numerati e distinti per materie ... Di questi sei cartolari, veri volumi in folio, tre sono scritti quasi per intero dal Donaudi, gli altri tre in qualche parte soltanto e comprendono: il 1° ed il 2° **Storia e Dissertazioni**; il 3° **Ragionamenti ascetici e morali**; il 4° **Orazioni panegiriche**; il 5° sette **Poemi** e le **Relazioni** sulle otto esposizioni pubbliche della Santissima Sindone; il 6° **Commentarii** del p. Piano.



Torino. Cappella della Sindone
Monumento al duca Carlo Emanuele II che dispose la costruzione della
Cappella
Opera di Innocenzo Fraccaroli

Tutto il materiale fu inviato con lettera accompagnatoria al canonico Melano, custode all'epoca, della Sindone. Nella cortesissima lettera il Donaudi manifesta con semplicità un suo pensiero che cioè:

non sarebbe stata cosa disgradevole a chi presiede, che io mi permettessi di farne un'offerta alla Sacrestia della stessa Regia Cappella, acciò conservandosi nell'Altare di essa la veneranda Reliquia, si trovasse nella Sacrestia attigua il deposito di tutti quei documenti che mi è riuscito di poter radunare a tale oggetto.

L'auspicio del solerte canonico purtroppo non si è realizzato perché la sua preziosa raccolta di scritti e documenti è fin troppo gelosamente custodita e per molti inspiegabili motivi non alla portata degli studiosi anche se ne conoscono l'esistenza.

* * *

E' del giugno 1842 il decreto senatoriale con il quale Carlo Alberto per la coincidenza di varie circostanze⁽¹⁶⁾ concedeva ai canonici del Capitolo Eusebiano di fregiarsi di una medaglia d'oro raffigurante nel tondo su smalto azzurro la Sindone sorretta da sant'Eusebio e dal beato Amedeo con sul verso la scritta **Capitulum Eusebianum** a ricordo del salvataggio della Sindone avvenuto nel 1553 durante l'occupazione della città da parte delle truppe francesi (18-19-20 novembre), per l'abilità e la prontezza di spirito del canonico Giovanni Antonio Costa.⁽¹⁷⁾



Medaglia d'oro istituita da Re Carlo Alberto (R.D. 14-VI-1842)
per i canonici del Capitolo Eusebiano di Vercelli

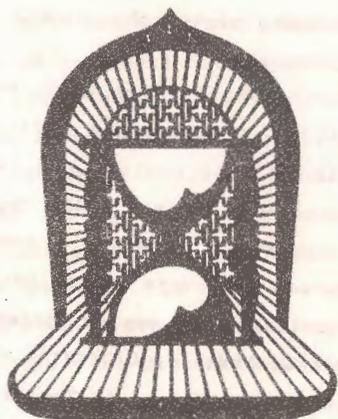
NOTE

1. Basti ricordare la tavola in cui sono riportati, in disegno, i due oggetti con la scritta: **Sindon Taurinensis refert corpus Christi - cruentum, et iam lotus ac perunctum, et in - sepulchro compositum.** Cfr. P. VIGNON, Le Linceul du Christ, Paris, 1902, fig. 12, p. 139. Il disegno è stato riportato nell'articolo: **La Sindone a confronto con le sindoni**, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1989, pp. 13-30
2. Brevi notizie si trovano nell'articolo: **Ostensioni stampe e avvenimenti riguardanti la Sindone dal 1684... al 1730**, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1990, pp. 17-22.
3. Cfr. G.B. ARTUFFO, **La regia Confraternita del SS. Sudario e B.V. delle Grazie**, Torino, 1898, p. 82.
4. L'elenco delle celebrazioni termina con quest'ultima informazione. La Regia Galleria delle Armi ed i Reali Musei saranno aperti al Pubblico dal 10 di Aprile al 5 di Maggio, tutti i giorni, dalle ore dieci alle quattro pomeridiane: la Regia Galleria dei Quadri sarà egualmente aperta, ed alle stesse ore dal detto giorno 10 aprile al 2 di maggio.
5. Nato a Saluzzo (Cuneo) nel 1789 e morto a Torino nel 1854 è ricordato in particolare per il noto libro **Le mie prigioni** nel quale descrive la dura vita trascorsa in prigionia nelle carceri di Milano, di Venezia e dello Spielberg (1820-1830) condannato come cospiratore contro l'Austria. Fu autore di delicate composizioni letterarie, espressione del suo mite carattere, ed anche di tragedie delle quali la più famosa fu **Francesca da Rimini** (1815). Copiosissimo il suo epistolario in italiano e in francese che al termine del secolo scorso ancora veniva pubblicato dopo varie edizioni. Di ritorno dalla prigionia fu al servizio della Marchesa Barolo, presso la quale visse fino alla morte. Degno di ricordo il trattatello **Doverii degli uomini**, breve ma ricco di umanità e di saggi consigli per chiunque voglia impegnarsi seriamente nella vita.

6. Una delle sorelle del Pellico professa nella Congregazione delle Rosine.
7. Giulia Francesca dei Marchesi Colbert, nata in Vandea nel 1785. Aveva sposato nel 1807 Carlo Tancredi Faletti dei Marchesi Barolo che era morto nel 1838. Due distinte personalità della nobiltà torinese nella prima metà dell'Ottocento, entrambe dedite ad opere benefiche e sociali per l'elevazione dei ceti popolari. Si deve al Marchese Tancredi la fondazione del primo asilo in Torino (1830), ove ricoprì anche la carica di sindaco. La Marchesa Barolo accolse nel suo palazzo Silvio Pellico dopo la liberazione dal carcere. Tra le molte istituzioni da lei iniziate si deve ricordare l'Istituto delle Suore di Sant'Anna (1834).
8. L'attuale via Garibaldi che ha inizio dalla Piazza Castello proprio di fronte alla loggia centrale del Palazzo Madama.
9. Per la circostanza era stato costruito un palco anche sul lato nord del Palazzo.
10. Cfr. GASTALDI, **I prodigi della carità cristiana**, Torino, 1959, p. 1112.
11. Cfr. S. PELLICO, **Lettere familiari inedite** a cura di Celestino Durando, Torino, vol. I, Epistolario italiano, 1883, pp. 414-415.
12. L. CAPPELLO di SANFRANCO, **Un cenno sulla S. Sindone**, Museo scientifico, letterario ed artistico, XXIV (1942), pp. 189-190.
13. S. SOLERO, **Il Duomo di Torino e la Cappella della Sindone**, Pineroio, 1956, pp. 159-164; cfr. anche L. CIBRARIO, **Storia di Torino**, vol. II, Torino 1846, p. 402 che riporta due delle epigrafi (Amedeo VIII, Emanuele Filiberto).
14. Arcivescovo di Torino dal 1832 al 1862. Nonostante le molte onorificenze sabaude di cui fu insignito agli inizi del suo mandato, in seguito, contrario ad ogni novità, con la sua persistente intransigenza nel rivendicare i diritti della Chiesa ebbe a scontrarsi con lo stesso Carlo Alberto. L'aperta e clamorosa rottura con il governo avvenne quando furono approvate le cosiddette Leggi Siccardi (9 aprile 1850) contro le quali egli si oppose fortemente. Dichiarato in arresto fu rinchiuso nella Cittadella. Liberato, dopo breve tempo fu di nuovo arrestato e condotto nel forte di Fenestrelle, quindi espulso dagli

stati Sabaudi. Si ritirò a Lione da dove continuò a reggere la diocesi per mezzo di vicari generali, fino alla morte.

15. Cfr. *Una Gemma del Clero Saluzzese ossia il Canonico Stanislao Donaudi...* Torino, 1886, pp. 69 e ss.
16. Le varie circostanze si possono così sintetizzare. Dopo i restauri della cattedrale terminati verso il 1835 il Capitolo della medesima richiese alla Santa Sede che la chiesa metropolitana fosse elevata a basilica minore e venisse concesso il benestare di coniare una medaglia ricordo con l'effigie di sant'Eusebio e del beato Amedeo di Savoia. Dovendosi poi ottenere il regio placet per la realizzazione da Torino pervenne l'ingiunzione che fosse raffigurata anche la Sindone, sostenuta dai due patroni. Il privilegio concesso ai canonici di fregiarsi di quella medaglia fu poi posto in relazione al salvataggio della Sindone compiuto nel 1553 da un canonico della cattedrale, Giovanni Antonio Costa, dove la Sindone era conservata.
17. Cfr. G. FERRARIS, *La S. Sindone salvata a Vercelli*, Atti del I° Convegno regionale del Centro Internazionale di Sindonologia (Vercelli, 9 aprile 1960), a cura dei quaderni **SINDON**, pp. 10-57, in particolare la nota 51 (p. 34); L. FOSSATI, *Il disegno di Bernardino Lanino conservato nella Pinacoteca di Verello Sesia*, Collegamento pro Sindone, gennaio-febbraio 1989, pp. 5-29.



LA DOPPIA IPOTESI DI JEAN-BAPTISTE RINAUDO

di Emanuela **MARINELLI**

PARTE TERZA*

Dopo le affermazioni del C.I.E.L.T., riportate nella parte seconda, si è svolta una tavola rotonda il 16 marzo di quest'anno presso la sede di Montre-Nous Ton Visage. Vi hanno partecipato Jean-Baptiste Rinaudo e Jacques Evin. Moderatore era Fr. André Catin, direttore di ricerca al C.N.R.S. .

Rinaudo ha affrontato successivamente i due aspetti del suo lavoro, iniziando con alcune elementari nozioni di chimica per i "non addetti ai lavori".

C'è una questione di protoni carichi e di neutroni. I nuclei della materia sono formati da queste due particelle chiamate nucleari. Si va dal nucleo più semplice, quello dell'idrogeno, che ha un protone, al nucleo dell'uranio che ne ha 92, e ogni volta che si aggiunge un protone si fa un elemento nuovo. Per esempio: 2 protoni = elio. Inoltre ogni volta che si aggiunge un protone, si deve aggiungere almeno un neutrone perché si mantenga l'equilibrio del nucleo.

Poi c'è una questione di energia, che si misura in elettron-Volt. Per rompere un legame chimico è necessaria un'energia da 5 a 10 eV, secondo lo stato della molecola. Si impiegano come termine il Kilo elettronVolt (KeV = 1000 eV) e il Mega elettron-Volt (MeV = 1.000.000 eV).

* La seconda parte dell'articolo fu pubblicata nel numero precedente.

Dopo questa premessa, Rinaudo ha trattato il problema dell'arricchimento del lino in C^{14} . Nella reazione ipotizzata (la rottura del nucleo del deuterio, formato proprio da un protone e da un neutrone) si produce un numero uguale di protoni (che avrebbero provocato l'immagine) e di neutroni (che avrebbero arricchito il lino in C^{14}).

Si conoscono due possibili reazioni. Una classica, a partire dall'azoto, il cui nucleo ricevendo un neutrone si trasforma in C^{14} espellendo un protone. E' una reazione con un buon rendimento. L'altra reazione si produce a partire dal C^{13} , il cui nucleo comporta 13 nucleoni. Ricevendo un neutrone supplementare si trasforma in C^{14} divenendo eccitato e si "diseccita" emettendo un raggio gamma. Si tratta di una radiazione elettromagnetica sotto forma di un fotone, granulo di luce che è inviato con un'energia di 8 MeV.

Un altro fenomeno al quale in un primo tempo Rinaudo non aveva pensato è quello dell'energia di rinculo. Quando un nucleo emette una particella, si ha sempre un rinculo di questo nucleo (analogo all'effetto di rinculo di un'arma all'uscita del colpo). L'energia di tale rinculo nelle due reazioni è di 43 KeV per quella dell'azoto e di 2,3 KeV per quella a partire dal C^{13} . Ciò significa che questa energia è sufficiente per strappare il nucleo dalla struttura molecolare, cioè dal suo alloggiamento.

Potrebbe dunque sembrare che non sia possibile l'arricchimento del tessuto in C^{14} . Ma Rinaudo ricorda che si produce una reazione secondaria, perché questo nucleo, trasformato in C^{14} , viene proiettato con una certa energia in seno al un reticolo molecolare all'interno della molecola o delle molecole della cellulosa che formano le fibrille e i fili. Dunque, si ha un ambiente che è relativamente ricco in carbonio, particolarmente in C^{12} . Il nucleo di C^{14} che è stato proiettato va a imbattersi sulla sua traiettoria in un nucleo di C^{12} , lo espelle fuori dalla struttura molecolare e prende il suo posto (gioco delle bocce). Dunque

si recupera la possibilità di arricchimento, ma su questa reazione mancano i dati riguardanti il rendimento.

Per questo l'esperienza di Rinaudo è molto interessante. Essa consiste nell'irradiamento di un tessuto di lino sperimentale con dei neutroni che permette di sapere in maniera precisa la dose di neutroni ricevuta dal campione. Successivamente si misura l'arricchimento in radiocarbonio del tessuto irradiato, deducendo in maniera precisa la quantità di neutroni che sarà stata necessaria per arricchire un oggetto del I secolo e datarlo al XIII.

All'inizio Rinaudo si era basato sulle cifre della rivista NATURE, dove Hedges indicava una cifra di 20.000 miliardi di neutroni per centimetro quadrato necessari per provocare un errore di datazione di 13 secoli. Si è trovato, forse per caso, che sono le dosi giuste, perché è con queste quantità che Rinaudo ha ottenuto le stesse tinte della Sindone.

Riguardo al problema della formazione dell'immagine, Rinaudo ha approfondito maggiormente la reazione di rottura del nucleo del deuterio. In effetti, è un problema che è stato studiato sul piano fisico. Questa disintegrazione si chiama fotoelettrica, perché essa si produce quando un raggio gamma colpisce il nucleo del deuterio. Tale reazione presenta un massimo di rendimento per una energia di 4,8 MeV. L'energia di legame del nucleo di deuterio è di 2,2 MeV (essa permette alle due particelle di restare unite). Dall'energia di 4,8 si deve sottrarre l'energia di 2,2 che è necessaria per rompere il legame. Resta 2,6, cioè un sovrappiù di 2,6 MeV che si ripartisce fra le due particelle. Poiché sono identiche, ciascuna ne prende la metà, cioè 1,3 MeV.

Nelle esperienze realizzate, Rinaudo ha utilizzato dei protoni di 1,4 MeV perché, osservando cos'è accaduto a livello del lenzuolo, si è reso conto che lo spessore dell'ossidazione sull'enzuolo è di 45 micron e che questa penetrazione corrisponde a dei protoni di 1,4 MeV. Mancano 0,1 MeV ed ecco che il campo elettrico è necessario per apportare questa energia, rendere paralleli i fasci di protoni e formare l'immagine; perché se non ci fosse

il campo elettrico per focalizzare i protoni, essi sarebbero andati in tutte le direzioni e non si sarebbe avuta l'immagine. Dunque questo campo elettrico ha permesso il raddrizzamento, il parallelismo dell'irraggiamento dei protoni, ed un sovrappiù di energia.

E' qui che si pone un piccolo problema. Questo campo elettrico ha un limite che non si può oltrepassare, che è legato al fenomeno dei battimenti; cioè, se la differenza di potenziale è troppo grande, ci sono lampi, scariche che si sviluppano tra la massa e la parte carica, che diminuiscono la differenza di potenziale. Il fenomeno non si può più produrre e cioè avrebbe rovinato il tessuto sindonico. Il limite di questi battimenti è di 32.000 volts per cm. Il campo ha potuto essere al massimo di 30.000 volts per cm su un percorso di 4 cm = 0,1 MeV. Un tale campo avrebbe dunque potuto aggiungere 0,1 MeV a 1,3 per ottenere 1,4 MeV. Il percorso maggiore di un protone di 1,4 MeV nell'aria è di 4 cm: ciò che indica l'immagine della Sindone.

Poi c'è la questione dell'informazione tridimensionale. Essa si può spiegare col fatto che quest'irraggiamento subisce delle attenuazioni su percorsi nell'aria dell'ordine del centimetro. Nel caso presente, data l'energia adottata da Rinaudo, questi percorsi sono al massimo di 4 cm. A seconda che il percorso sia più o meno grande, l'intensità dell'irraggiamento diviene più o meno attenuata e quindi l'effetto a livello del tessuto sarà più o meno pronunciato. Si avranno dunque delle ossidazioni più o meno numerose che daranno una gradazione di tinte dal giallo carico a un giallo molto pallido.

C'è un altro punto da chiarire: sulla Sindone si osserva una discontinuità, cioè una moltitudine di punti di ossidazione, ed è la densità di questi punti d'ossidazione che provoca le differenti sfumature di colore sulla superficie del tessuto. Allora, come si è formata questa discontinuità?

E' qui che interviene un altro fenomeno ipotizzato da Rinaudo, quello della formazione di una nebbia. La formazione di

una nebbia tra il corpo e il tessuto ha potuto agire come una sorta di setaccio che spiega questa discontinuità a livello del tessuto. Più lo spessore da attraversare era grande, più i protoni hanno incontrato sulla loro traiettoria delle goccioline d'acqua e sono stati frenati o fermati da esse.

Rinaudo si è posto il problema della formazione di tale nebbia. E' noto che esiste il fenomeno della disidratazione cadaverica. In un primo tempo un cadavere cede dell'acqua. Si ha un'umidità notevole, tra il corpo e il lino, che ha saturato l'atmosfera di vapor d'acqua. Ma il lino stesso è stato umidificato e si è prodotto successivamente un fenomeno di evaporazione dell'acqua che ha imbibito il tessuto. Quest'evaporazione ha prodotto un abbassamento di temperatura dell'atmosfera compresa tra il corpo e il tessuto. Tale raffreddamento è importante per la formazione della nebbia, perché si tratta di un'atmosfera satura in vapor d'acqua ma che ha subito un raffreddamento per trovarsi in uno stato di ritardo di condensazione. In quel momento, se si produce un'irraggiamento ionizzante, si ha automaticamente formazione di nebbia, perché intorno alle piccole particelle elettrizzate, le molecole d'acqua si depositano per formare goccioline di nebbia. In effetti la gocciolina d'acqua, che ha la forma di una V, ha un sovrappiù di carica negativa da un lato e una carica positiva dall'altro (bipolo), cosicché queste piccole V vengono ad attaccarsi alla carica positiva che è al centro per formare le goccioline (fenomeno, ben conosciuto, delle strisce nel cielo degli aerei a reazione). Rinaudo ricorda che Paul Vignon, all'inizio di questo secolo, in una comunicazione all'Accademia delle Scienze scriveva: "E' come se l'oggetto sia stato visto attraverso una nebbia".

Resta il grande punto interrogativo; l'origine dell'apporto di energia. Perché non si vede affatto dove poteva trovarsi l'emettitore dei raggi gamma che hanno prodotto la rottura del deuterio. Nessuna sostanza può rendere conto di ciò. Sembra che l'apporto di energia si sia sviluppato in situ, cioè a livello stesso dei nuclei, per romperli. Però qui la scienza è obbligata a rimanere con un punto interrogativo.

Ma la disintegrazione del nucleo del deuterio permette di collegare le due conseguenze dello studio di Rinaudo, cioè da una parte la formazione dell'immagine e dall'altra l'arricchimento del tessuto in radiocarbonio.

Rinaudo sottolinea un altro piccolo dettaglio. Ha fatto quest'esperienza su un tessuto di lino nuovo. Esso ha perciò una tinta di fondo bianca che presenta una fluorescenza. Ma per la Sindone la tinta è bruna. Egli si è posto il problema dell'invecchiamento artificiale di questo tessuto che è bianco, in modo da ottenere la stessa tinta della Sindone. Perciò ha realizzato delle esposizioni di parecchie ore in un forno a 150 gradi, in modo da ottenere una tinta di fondo paragonabile a quella della Sindone. A questo punto si può fare uno studio comparato dal punto di vista spettrofotometrico con quello già realizzato sulla Sindone.

Evin, che si è reso disponibile a collaborare con Rinaudo, riconosce il progresso scientifico da lui fatto, ma non è d'accordo del tutto sul cammino da lui percorso.

Approva che per ogni tappa del ragionamento siano fatte delle esperienze e si congratula del primo esperimento fatto a Grenoble con l'irradiazione di protoni che ha dato una certa immagine.

Per quanto riguarda l'ipotesi di fabbricazione del radiocarbonio, Evin ha accettato di far fare nel suo laboratorio l'analisi del lino irradiato da neutroni a Saclay.

Rinaudo gli ha inviato un frammento bianco. Evin ne ha preso la metà ed ha misurato il campione prima dell'irradiazione per avere il tenore in radiocarbonio di un lino attuale. Il suo collega di Grenoble, che ha spesso fatto fare delle irradiazioni di neutroni a Saclay, ha inviato in questa città l'altra metà del campione per poi dosare esattamente la quantità di neutroni che avrà subito quel lino.

Evin si dichiara assolutamente privo di qualsiasi pregiudizio, ma critica un po' la proposta di Rinaudo, ritenendo che le sue ipotesi non siano affatto facili da seguire. La reazione dei neutroni sul C^{13} e sull' N^{14} è teoricamente possibile. Sicuramente Rinaudo

ha calcolato certe energie e ha tenuto conto, per questo effetto di rinculo, dell'obiezione che gli era stata fatta. Dato che c'è una quantità enorme di C^{12} nel lino, ci sono delle possibilità che esso abbia assorbito l'energia di questi nuovi atomi di C^{14} che si sarebbero prodotti.

Tutto ciò però resta quantomeno nell'ordine delle ipotesi. Allora, prima di concludere che si abbia obbligatoriamente un arricchimento in radiocarbonio, è opportuno attendere che un esperimento lo abbia dimostrato.

Evin si lascia andare ad una battuta di spirito: "Spero che, se ci sarà arricchimento, non sarà tale da inquinare il mio laboratorio!" Egli ritiene piuttosto che, se ci sarà arricchimento, sarà molto difficile da rilevare.

Tutto ciò in rapporto al procedimento. L'altra parte della critica di Evin va un po' più a fondo: "Avete uno schema di produzione e lo sperimentate con una macchina. Essa vi fornisce la sorgente d'energia, il campo elettrico, il bersaglio e voi fate la vostra esperienza. Evidentemente, siete molto imbarazzato nel ricostituire ciò in un mezzo naturale, all'occorrenza la tomba col corpo, il tessuto, ecc. Allora siete obbligato a fare grandi acrobazie per trovare un campo elettrico, per focalizzarlo, per trovare una nebbia, molto seducente ma quanto meno molto ipotetica. E poi, non osate fare grandi acrobazie per sapere qual'è la sorgente della disintegrazione del deuterio. Ci sono dunque tre piani:

- il piano ben rigoroso, con le sue tappe scientifiche debitamente segnate e annunciate. Vi si segue molto bene.

- Il secondo piano, che è quello delle vostre ipotesi, condotte con una meticolosità un po' eccessiva, per provare a fare in modo che il mezzo naturale sia paragonabile a quello di un reattore.

- E poi, il terzo piano: è la vostra terza ipotesi, della quale non abbiamo ancora parlato affatto, che è la causa prima, quella per la quale il deuterio si troverà decomposto."

Rinaudo controbatte che il campo elettrico si può spiegare

a partire dalla densità delle cariche che appaiono alla superficie del corpo. E' questa densità delle cariche, in rapporto alle masse rocciose, che permette di determinare il valore di un campo. Maggiore è la densità, maggiore è il campo.

Il problema della focalizzazione che si pone è di conoscere (e qui mancano un po' di dati) la geometria della tomba di Cristo, che non è stata conservata. Ma resta della roccia di quell'epoca e si potrebbe, grazie ad un prelievo, vedere se un'eventuale irradiazione di neutroni ha prodotto un isotopo rivelabile. Come isotopo rivelabile, dato che si tratta di calcare, si avrebbe del Ca^{41} (trasformazione, grazie ad un neutrone supplementare, del Ca^{40} allo stadio normale). Questo Ca^{41} è debolmente radioattivo.

E' semplicemente per verificare l'ipotesi che è stata formulata da due fisici sull'irradiazione da parte di neutroni. Il problema che si pone sull'argomento della focalizzazione dei protoni che sono emessi con un'energia di 1,3 MeV è che il campo elettrico non può raggiungere che un massimo di 0,1 MeV. Dunque ciò fa sì che questo campo elettrico arrivi a correggere sufficientemente la traiettoria per renderla parallela all'asse verticale.

Il campo elettrico viene dai protoni. Mentre sono nel tessuto, nel corpo, il campo elettrico è nullo perché è all'interno di un conduttore. Quando escono dalla superficie, il campo elettrico non è più nullo. Poiché al di sopra c'è una massa rocciosa che funziona come terra sul piano elettrico, essi sono attirati da questa terra che può focalizzare, ~~rad~~ indirizzare le traiettorie. Effettivamente, si genera un campo elettrico per rendere i fasci paralleli e, d'altra parte, questo campo elettrico è forzatamente limitato in ragione dei battimenti.

Il problema fondamentale è l'energia che fa rompere il nucleo. Ma quest'energia, se si prende questa reazione di disintegrazione fotoelettrica, è una reazione che si conosce molto bene e che presenta un massimo di rendimento per un'energia di 4,8

MeV, il che vuol dire che le particelle sono emesse con un'energia molto forte di 1,3 MeV. E' qui che si pone il problema del rad-drizzamento della traiettoria.

Evin ricorda però che rimane il problema di fondo: la disintegrazione del deuterio, che non è affatto spontanea. Seguendo i ragionamenti di Rinaudo, si è obbligati ad ammettere che il deuterio si sia disintegrato, dunque che ci sia una causa per questa disintegrazione.

Si viene trascinati sulla definizione di una causa prima che è inimmaginabile nel campo fisico.

Rinaudo sottolinea che la qualità dell'immagine sindonica indica che si tratta certamente di un irraggiamento. Fra le radiazioni conosciute, quali sono quelle capaci di provocare un'ossidazione acida di un tessuto di lino su uno spessore di 45 micron? Un'ossidazione, in linguaggio chimico, corrisponde ad una perdita di elettroni. I protoni strappano degli elettroni quando colpiscono un materiale, dunque l'ossigeno.

Il punto interrogativo iniziale era l'origine dei neutroni. Era però assai difficile spiegare la produzione di particelle alfa sulla superficie del corpo, perché si era obbligati a far intervenire le sierosità sparse sul corpo. Nel liquido fisiologico c'è una certa proporzione di calcio, ma non è adatto perché l'immagine della Sindone è veramente molto uniforme. Se ci fossero state, come punto di partenza, delle sierosità sparse sul corpo, si avrebbe qualcosa di molto discontinuo che non sarebbe stato affatto così bello. E' qui che Rinaudo è passato dalle particelle alfa ai protoni, poiché la sorgente dei protoni poteva spiegarsi in una maniera più semplice e più abbondante. E' la stessa reazione che provoca contemporaneamente protoni e neutroni, il che permette di ottenere un flusso di neutroni più grande.

Evin però non se la sente di ammettere come ineluttabile che questa causa prima di disintegrazione del deuterio ci sia stata. Un certo numero di fisici non ha accettato totalmente

le conclusioni di Rinaudo in materia di calcoli. Evin non ritiene che l'ipotesi di Rinaudo sia ineluttabile e accettata dalla totalità dei fisici. E' ancora discutibile e non è perché si è ottenuto un risultato concreto che tutto il resto della concatenazione sia dimostrato.

Rinaudo ricorda che, per il momento, non si ha altra spiegazione di questa ossidazione così superficiale di un tessuto di lino, ed Evin su questo si dichiara d'accordo. Però pone a Rinaudo una domanda: la differenza di colorazione, la graduazione di colorazione che esiste sulla Sindone è dovuta ad una graduazione di strinatura delle fibre o è dovuta al fatto che certe fibre sono strinate e altre no?

La risposta è già nota a tutti i sindonologi: non c'è graduazione. Si trova dappertutto lo stesso grado di ossidazione. Ma è la variazione di densità dei punti di ossidazione che forma una sorta di immagine a trama.

Ed ecco il punto debole dell'esperimento di Rinaudo: egli ha ottenuto un'immagine dove tutte le fibre sono ossidate di più o di meno. Dunque non è stata ancora ottenuta un'immagine punteggiata.

Rinaudo spiega che i punti di ossidazione sono troppo vicini, ed è per questo che è necessaria l'ipotesi della nebbia. Ma è difficile, con un acceleratore dove si è obbligati a fare il vuoto, far nascere della nebbia!

Comunque è noto che l'irraggiamento di protoni nell'acqua ha un percorso di 40 micron. Dunque un protone che sulla sua traiettoria incontra due goccioline di nebbia viene fermato. Ciò può spiegare una discontinuità.

La disidratazione cadaverica è qualcosa di ben conosciuto; ciò può spiegare contemporaneamente la saturazione dell'atmosfera in vapor acqueo e il fenomeno di raffreddamento indispensabile per la formazione della nebbia.

Evin ritiene che le ipotesi fatte da Rinaudo sono molto interessanti, perché ci orientano verso la maniera in cui si è formata l'immagine. Però, a parer suo, non ci orientano assolutamente verso la questione dell'autenticità o meno: "Anche se si troverà la maniera con la quale l'immagine si è formata, non per questo sarà sicuro che il lenzuolo sia 'autentico'. Perché il campo dell'autenticità è un campo del tutto diverso. In più c'è il problema della compatibilità con la data. Ma questa è un'altra cosa."

Cantin chiede a Rinaudo se le analisi microscopiche delle fibrille ossidate sono del tutto identiche nel suo modello e sulla Sindone.

Rinaudo risponde che su questo punto la superficialità si è verificata completamente. Tra i campioni, uno ha subito una lacerazione e, a livello di questa lacerazione, si vede bene che i fili sono rimasti bianchi all'interno. La cosa è stata verificata al microscopio sul punto della frattura dei fili: l'interno dei fili è completamente bianco. L'ossidazione è solo in superficie, esattamente come si osserva sulla Sindone. La sola differenza è che sulla Sindone si ha una discontinuità dei punti di ossidazione. Ci sono fibrille che sono ossidate e altre che non lo sono affatto. E' a seconda della quantità delle fibrille ossidate che la colorazione varia. E' qui che potrebbe intervenire il fenomeno della nebbia, che potrebbe spiegare questa discontinuità e funzionare un po' come un setaccio. Per questo Rinaudo è stato sorpreso dalla comunicazione di Vignon che dice: "è come se l'oggetto sia visto attraverso una garza" e aggiunge: "è come se l'oggetto emergesse a metà da una nebbia."

Si potrebbe procedere ad esperimenti, ma far passare un fascio di protoni attraverso una nebbia è un po' complesso.

C'è anche un altro aspetto che potrebbe permettere di spiegare che ci siano stati più neutroni che protoni. Verosimilmente, è qui che si va a finire. Cioè che sono necessari molto più neutroni per arricchire il lino in C^{14} rispetto al flusso di protoni che ha formato l'immagine, mentre la rottura del nucleo produce tanti

protoni quanti neutroni. Bisogna ricordare che i protoni, poiché hanno una carica elettrica, hanno un percorso nella materia molto breve. I protoni di 1,4 MeV, che sono stati utilizzati da Rinaudo, hanno un percorso di 45 micron nella materia corporea. Perciò i protoni che hanno formato l'immagine corrispondono a dei nuclei di deuterio che si sono trovati a meno di 45 micron dalla superficie. Ma se si sono avuti dei nuclei di deuterio che si sono rotti più profondamente nella materia corporea, i protoni emessi non hanno raggiunto la superficie. Sono rimasti all'interno della materia corporea e hanno ossidato, bruciato in qualche modo questa materia corporea. Come si utilizzano, per esempio, questo genere di irraggiamenti in cancerologia per bruciare i tumori. A quel punto, i protoni restano nel corpo, ma i neutroni emessi, non avendo carica elettrica, attraversano molto più facilmente la materia corporea. Ciò comporta che, se si avrà un numero di neutroni molto più grande, questo potrà spiegarsi perché questo fenomeno di disintegrazione del deuterio è stato più profondo nella materia corporea. La dose di neutroni che si troverà, capace di produrre l'errore di datazione di 13 secoli, potrà permettere di conoscere la profondità di questo fenomeno, inesplicabile scientificamente, della rottura del nucleo del deuterio. A questo punto, ciò potrà avere un significato interessante: che al momento della formazione dell'immagine, contemporaneamente, il corpo avvolto sia stato in qualche modo bruciato da questa radiazione di protoni.

Se ci si rapporta al rituale della Pasqua, è stato detto che all'indomani della Pasqua non doveva restare niente dell'agnello pasquale. Effettivamente, la tomba era vuota. Non resta nulla dell'agnello pasquale. S. Giovanni stabilì l'analogia tra Cristo e l'agnello pasquale dicendo che il Cristo è il vero agnello pasquale, a cui non sono state rotte le gambe: egli ricorda che all'agnello pasquale non si dovevano rompere le ossa. Ugualmente, secondo il rito, ciò che restava dell'agnello pasquale doveva essere bru-

ciato e niente ne doveva restare al mattino. Dunque ci sono in qualche modo due piccoli segni che vengono a confortare l'analogia col Cristo, vero agnello pasquale. Il corpo di Cristo sarà stato in qualche modo bruciato da questa radiazione, prima di scomparire per la resurrezione.

Evin si chiede se, nell'ultima ipotesi, Rinaudo non sia un po' guidato dalla sua idea dell'agnello pasquale e se non sia questa ipotesi che gli fa supporre i livelli a cui si siano prodotte le disintegrazioni del deuterio.

Rinaudo risponde che all'inizio non aveva affatto quest'idea. E' andando avanti che si è detto: "effettivamente, se il fenomeno è più profondo, si è avuta una sorta di bruciatura radioattiva del corpo." E' qui che ha fatto il raffronto con il rituale. L'aveva già fatto a livello della sparizione del corpo. E' dopo, ragionando su questo tipo di irraggiamento che si impiega in cancerologia, che si è detto: "Ciò potrebbe..." Evidentemente, è necessario attendere di avere i risultati sperimentali per costruire un modello più coerente. E, per il momento, non ci si può permettere di affermare che sia così. Si può dire che sembra la buona strada.

Evin ammette che è una buona strada. Ma è un po' come una stazione di smistamento. Ci sono molte vie parallele. Se ci si trova su una di questa, non è per forza quella che porta al buon risultato che si crede.

Rinaudo ricorda che è a livello di modello. Tutti i modelli costruiti chiedono di essere sottoposti all'esperienza.

Cantin chiede ad Evin se l'arricchimento in radiocarbonio per una causa sconosciuta è una cosa che si può ammettere.

Per Evin sono state inventariate due possibili cause di arricchimento in radiocarbonio.

Ci sono gli arricchimenti per le cause chimiche di inquinamento, ma ritiene che la pubblicazione su NATURE delle diverse esperienze fatte per arrivare al risultato radiocarbonico abbia dimostrato che non si può aver avuto arricchimento chimico, cioè inquinamento.

L'ipotesi di un arricchimento a causa di un'irradiazione non è stata respinta a priori. Effettivamente è tecnicamente possibile. Ponendo una qualsiasi sostanza azotata in un acceleratore si può arricchirla in C^{14} con dei neutroni. Ma tutto il contesto nel quale si fa un arricchimento implica tali forzature fisiche che ritrovarlo in natura implica tutt'altra cosa. Non è facendo un'irradiazione nelle condizioni di laboratorio estremamente precise che si avrà risolto il problema. Si avrà semplicemente verificato che è possibile arricchire un lino. Ma non si è ancora che a questa piccola tappa.

Un'esperienza che Rinaudo ha proposto è di procedere ad una nuova datazione della Sindone prelevando un campione del bordo; ma invece di prendere ad una estremità (come è stato fatto per l'ultima datazione), prendere all'altezza del bacino, perché a questo livello l'angolo sotto il quale è visto il corpo è molto più grande. Ciò vuol dire che in quel luogo il tessuto avrà ricevuto più neutroni, nel caso che abbia avuto un irraggiamento neutronico. E' noto anche che a livello del bacino una banda stringeva il lino più vicino al corpo. Datando questo campione, teoricamente, se ha avuto veramente un'irradiazione di neutroni, si dovrà trovare un'età molto più recente. A quel punto, ciò mostrerà che il lino è stato irradiato.

Evin ritiene che davanti ad un problema sconosciuto, come quello di sapere il modo in cui si è formata l'immagine, si ha diritto di formulare tutte le ipotesi e di proporre tutti gli esperimenti voluti: "Chiedete un esperimento su un altro sito del lenzuolo, perché no? Sarei disonesto se rifiutassi ritenendo che darà lo stesso risultato, perché non ne so niente. Non credo molto alla vostra ipotesi. Ma è del tutto intuitivo. Sono particolarmente sicuro che si troverà lo stesso tenore in radiocarbonio. Ma è un'impressione personale che sono pronto a eliminare, se non sarà verificata da un esperimento."

Ancora una domanda di Cantin a Rinaudo: "Voi fate, sembra, intervenire una sorgente d'energia del tutto sconosciuta. E' nell'ordine della spiegazione scientifica?"

Rinaudo risponde che c'è un livello che sfugge alla spiegazione scientifica, perché se ci si pone il problema della possibile origine di questa energia, non si trovano affatto emettitori di raggi gamma, di questa energia, nella materia corporea. Non si vede veramente da dove questo irradiazione potrebbe venire e, a questo punto, si sarà piuttosto portati a pensare che questo apporto di energia si sia creato in situ, cioè a livello del nucleo stesso.

Inoltre è come se l'apporto d'energia fosse stato saggiamente dosato per fornire l'immagine, perché, con un supplemento di energia, l'immagine sarebbe stata inscurita; con meno energia sarebbe stata troppo pallida e illeggibile. Si ha l'impressione che sia stata finemente dosata ed è qui che appare, sullo sfondo, un'intenzione. Evidentemente, si esce totalmente dall'ambito scientifico, dove si esclude per metodo qualsiasi finalità, qualsiasi intenzione.

E' qui che ci si ricongiunge stranamente ad un altro problema che si pone a tutt'altra scala, quello dell'origine dell'universo. In questo caso si arriva ugualmente ad un punto interrogativo: da dove viene l'energia? C'è infatti all'origine dell'universo un apporto d'energia colossale e i fisici sono di fronte ad un punto interrogativo che non si può assolutamente eliminare, perché non si può risalire al di là ed è impossibile realizzare esperienze che ricreino le condizioni di pressione e temperatura che si ebbero all'inizio dell'universo.

Siamo davanti ad un problema simile, ma a tutt'altra scala. C'è un apporto d'energia. Da dove viene? Punto interrogativo. Si ha un dosaggio estremamente preciso di tutti i parametri, di tutte le forze che sono alla base del nostro universo. Attualmente, i fisici si rendono conto che queste forze sono state dosate con una precisione che ci sconcerta, che raggiunge la quarante-

sima cifra decimale. E se ci si allontana da questi valori, si ricade in degli universi possibili, che sarebbero puramente materiali, nei quali nessuna vita umana sarebbe possibile. Allora, anche qui, si ha una sorta d'intenzione che sembra profilarsi: è come se il nostro universo sia stato poiettato nell'esistenza con l'intenzione che un giorno ci si potessero installare la vita e l'uomo.

Ritornando alla Sindone, Rinaudo sottolinea che alla base dei suoi studi c'è la ricerca della verità, di ciò che è avvenuto realmente. E' per questo che è partito da ciò che si osserva sull'immagine sindonica. Questa ossidazione superficiale, su uno spessore molto piccolo, lo ha fatto risalire ad un irraggiamento di protoni. Da qui ha tentato di risalire all'origine dei protoni. Cioè, ha tentato di risalire la scala delle causalità. Ad un certo punto, si è obbligati a fermarci davanti ad un grande punto interrogativo, perché non si vede affatto da dove poteva venire l'energia che è all'origine della rottura del nucleo del deuterio. Ed estrarre questi protoni da un altro nucleo esigerebbe delle energie molto più grandi, perché gli altri nuclei richiedono 8 MeV mentre, nel caso studiato, con 2,3 MeV si arriva ad estrarre un protone. E, come già detto, la reazione presenta un massimo di rendimento per circa 4,8 MeV. Ciò ci porta a pensare che, verosimilmente, è ciò che si sarà prodotto. Ma si hanno sempre dei punti interrogativi, come per l'immagine.

Sul piano scientifico, è un'immagine che sembrerebbe non poter esistere e che, tuttavia, esiste. Ci sono delle spiegazioni naturali, ma si rifanno a delle ossidazioni sullo spessore del tessuto (impronte di vegetali, negli erbari, che attraversano parecchi spessori di carta). Mentre per la Sindone, è veramente molto superficiale. E' qui che si è portati a rivolgersi verso un tipo di irraggiamento che mette in gioco delle particelle che rilasciano molto rapidamente l'energia che contengono. Le particelle di questo genere che si conoscono sono i protoni e le particelle alfa.

A questo punto, Cantin chiede una parola conclusiva ad Evin.

Evin ribadisce quello che ha detto all'inizio, cioè che approva il cammino di Rinaudo come cammino scientifico, nella misura in cui resterà limitato a degli esperimenti che si succederanno uno dopo l'altro. Perché l'interesse di queste esperienze è di aprire il campo. "Siamo in direzione di una spiegazione del processo che ha fabbricato l'immagine. Io mi contenterei unicamente di ciò."

Nelle scienze, ricorda Evin, si considerano parecchie cause che convergono per fare qualcosa. Probabilmente una di questa causa è effettivamente un irraggiamento. Può darsi che ci siano altre cause che non conosciamo ancora. Queste altre cause forse ci permetteranno di fare economia di alcune delle ipotesi di Rinaudo.

Per quanto riguarda l'ipotesi sull'arricchimento di radiocarbonio, Evin sottolinea che al momento ancora non è stato sostenuto da un risultato sperimentale concreto.

Successivamente, come è stato reso noto ai primi di maggio di quest'anno, gli esperimenti sono stati compiuti ed hanno dato risultati positivi.

Ma, secondo Evin, ciò non risolve comunque tutti i problemi. Infatti, nel concludere la tavola rotonda di marzo, affermava: "Non è che perché otteniamo un risultato positivo da un lato, l'altra parte sia positiva. Quando anche questa parte sarà positiva, si solleveranno molti altri problemi che non sono affatto risolti. Non è domani il momento in cui si riuscirà a provarmi un arricchimento in radiocarbonio di esattamente il 10,2%, che va a rendere il lenzuolo del tredicesimo secolo invece che del primo."

BIBLIOGRAFIA

Table Ronde sur le reserches du P.Rinaudo - Montre-Nous Ton Visage n. 7, Giugno 1992

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Mancano pochi giorni alla fine dell'anno 1992 e con l'aiuto del Signore anche Collegamento pro Sindone entrerà nel suo ottavo anno di attività. Speriamo che il 1993 porterà felicità e pace per tutto il mondo e per tutte le popolazioni, ma anche per la santa Sindone. Attendiamo con impazienza le notizie riguardanti le nuove ricerche preannunciate sia per la sua conservazione sia per la conferma della sua autenticità.

Forse questa volta le notizie varie non saranno tante, come al solito, ma il motivo è semplice. La spedizione di questo numero verrà anticipata per far pervenire in tempo ai nostri lettori i migliori auguri per il santo Natale e per l'anno Nuovo (sempre poste permettendo).

Cominciamo con le notizie che giungono dalla Polonia. Il nostro amico dr. Waliszewski ci informa delle attività dei sindonologi polacchi. Gli infaticabili studiosi hanno tenuto in questi ultimi mesi circa 20 conferenze in diverse località del paese. Sono previste altre conferenze in questo periodo: il dr. Waliszewski è stato invitato a tenere una conferenza nella chiesa di Santa Brigida in Danzica, che è la chiesa del presidente della Repubblica Polacca.

Ci comunica inoltre che la Casa Editrice dei Padri gesuiti di Cracovia prepara la III edizione, aggiornata, del libro "La Sindone di Torino oggi", scritto da vari sindonologi polacchi. Come si vede la difesa dell'autenticità di questo preziosissimo Lino è molto intensa anche in Polonia.

Un'altra notizia piacevole viene da Giorgio Tessitore. Anche quest'anno accademico il suo corso di Sindonologia è stato inserito all'Università della Terza Età di Torino.

Il Sinodo pastorale della Diocesi di Roma, in occasione della sua chiusura, ha distribuito il volumetto "Comunione e Missione Verso il Duemila" dove il capitolo intitolato: "Centro del Sinodo: Gesù" è illustrato con il Volto della sacra Sindone. Graditissima sorpresa per tutti noi, che da anni lavoriamo per far conoscere questa preziosa Reliquia.

La rivista mensile "Jesus" nel numero di ottobre dedica un breve articolo alla "Ostensione privata" della Sindone con il titolo: "Ispezionata la Sindone per garantirne la conservazione".

Il "Bollettino storico per la Provincia di Novara (N° LXXXIII/1992 semestrale n° 1), pubblica un lungo articolo di Heinrich Pfeiffer S.J. intitolato: "La rappresentazione della Passione nel Territorio Novarese e la 'Imago Pietatis' di Cannobio". L'autore prende in esame non soltanto l'opera di Cannobio, ma anche le altre immagini rassomiglianti alla Imago Pietatis, nonché le raffigurazioni dei crocifissi, dove l'influenza della Sindone è ben percepibile.

Ci sono pervenuti insieme il numero di giugno e agosto di **Shroud News** australiano di Rex Morgan con diversi articoli riguardanti l'esame della Sindone con il C¹⁴, naturalmente contestando il risultato.

Ci è giunto anche il n° 3/1992 della rivista ungherese "**Torinoi Halotti Lepel**" che riporta anche in questo numero diversi articoli ripresi dal nostro Collegamento.

Abbiamo ricevuto il libro di Gaetano Romanato intitolato: "**Quel Volto 1898-1988 - Intorno e dentro la Sindone**" (Veneta Editrice, dicembre 1991). Si tratta di una cronaca commentata degli avvenimenti più recenti riguardanti il Lenzuolo di Torino. Il volume, composto da 115 pagine è una edizione fuori commercio.

Non è facile trovare per ogni numero le parole giuste per concludere questo notiziario. Il nostro scopo è ormai conosciuto: comunicare ai lettori le notizie che ci pervengono da ogni parte del mondo, e dimostrare che l'interesse per la Sindone è vivo dappertutto malgrado le intenzioni di certe persone che vorrebbero seppellire per sempre questo argomento.

AVVISO AI LETTORI

Abbiamo ritenuto opportuno di segnalare, d'ora in poi, sulle etichette del destinatario di Collegamento pro Sindone anche la data della spedizione del periodico.

Sarà utile per i nostri lettori poter controllare il tempo che la posta impiega per la consegna della rivista. In certe zone (in certi mesi), Collegamento arriva in 6-8 giorni, in altre zone (in altri mesi), dopo tre, o addirittura 5 settimane.

Se qualche nostro lettore sarà così gentile di comunicarci un eventuale ritardo notevole, gli saremo grati, perché così potremo segnalare il ritardo al Ministero delle Poste, dato che il continuo aumento delle tariffe viene motivato con "un migliore servizio" che in realtà non esiste.

GRAZIE!

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

